

Ricerche Storiche

137 | 2024



Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea

Panozzo Editore



Villa Arnò già Catellani Ricordi dai primi anni Quaranta ai primi anni Cinquanta del secolo scorso

di
ENRICO MANICARDI

Il teatro degli avvenimenti

L'imponente e affascinante Villa Neoclassica, unica nel suo genere architettonico nel territorio di Albinea, un tempo attribuita alla mano dell'architetto Pietro Marchelli e successivamente a quella certa dell'ing. architetto Pio Casoli, si narrava vagamente in quegli anni, che fosse stata costruita per il Vescovo di Reggio, in prossimità del nuovo Seminario Vescovile a Caselline di Albinea. In realtà era stata costruita per il notaio Luigi Ferrari e alla prematura morte di Lui nel 1897 la vedova, Luigia Fantuzzi, la cedette al dott. Gino Catellani che le diede il nome divenuto famoso; famoso quanto quello successivo e attualmente in essere di villa Arnò. Per vicende storiche che in breve verranno ricordate, venne a trovarsi a metà strada fra "Il Vaticano" (il suddetto Seminario) e "Il Cremlino" (il Municipio di Albinea nel centro della Fola), come veniva detto maliziosamente dopo la liberazione, quando i "Comunisti" vinsero le Elezioni Amministrative del 1946 ad Albinea, da sempre amministrata dai Liberali e poi dai Podestà durante il fascismo. Interessante ricordare che al voto per le amministrative del '46, furono chiamate a votare le donne per la prima volta in Italia. La Villa, luogo notoriamente aperto all'accoglienza e al dialogo da parte degli zii Catellani, divenne sede di incontro fra le componenti laiche del nuovo mondo politico del dopo Liberazione e quello religioso guidato dal Vescovo Beniamino Socche e da alti Prelati del Seminario quali mons. Corrado Baisi, mons. Gregori, mons. Bonaccini, don Cavandoli ecc, spesso giunti in Villa in bicicletta con nere tonache svolazzanti. Compito molto delicato specialmente nel periodo delle più alte tensioni politiche dell'immediato dopo guerra.

Gino ed Emma Catellani
nel 1938.
Foto di Bruno Dallolio.



**PRESENZE NEL COMPLESSO COSTITUITO
DALLA VILLA, DAL CASTELLETTO E DALLA SERRA;
IL TUTTO CIRCONDATO DAL PARCO E DAI PODERI**

Nella Villa, allora Catellani

Gli zii, dott. Cav. Gino Catellani e la consorte Emma Musi erano i proprietari della villa, dei poderi e del palazzo fra via Roma e via Cambiatori nel Centro Storico di Reggio, dove risiedevano. Con l'inizio della guerra, per sfuggire al rischio di bombardamenti, si erano trasferiti stabilmente nella villa che fino ad allora era stata la loro residenza estiva. Senza figli, occupavano il piano nobile all'altezza del pronao e dello scalone, lasciando gli altri locali ai nuovi arrivati

Carlo Manicardi (chimico provinciale) con la moglie Anna Dallo-

lio e i figli A
(Biccia per
in Villa pe

Ida Mus
Adolfo Dal
zia Emma

Marte M
Valdo Magn

Ottavio I
Aldo Mi

Diverse
o guardarob
Bisanna e al

Tutti era
parte nei so
ricavarne qu
vava spesso
quentatori c
tante, per ad

Nel caste

Erano pr
pina, Marin
con Nando
podere e la s
le" all'apert
i salumi e c
lavoro inten
pranzo a ba
Nel pieno d
con le grand
trattore Lan
della "batdu
umido con p
era la visita

lio e i figli Ada, Paolo, Natalia, Enrico, Mariavittoria (Lola) e Fabrizia (Biccia per i bambini del luogo); tutti nipoti e pronipoti degli Zii, giunti in Villa per scappare dalla città dopo l'inizio della guerra

Ida Musi, mia nonna materna (vedova del Generale di Divisione Adolfo Dallolio), con la mia prozia Margherita, entrambe sorelle della zia Emma

Marte Magnani (chimico di laboratorio e fratello del noto politico Valdo Magnani) con moglie e 3 figli; sfollati di guerra

Ottavio Ferrari (ingegnere civile) con moglie e figlia, sfollati di guerra

Aldo Miari (ragioniere), con moglie e figlio; sfollati di guerra

Diverse erano le collaboratrici domestiche con funzione di cuoca o guardarobiera e fra queste ricordo l'Ermelinda, la Marta, l'Alma, la Bisanna e alla fine anche la Dimma per le pulizie di casa

Tutti eravamo distribuiti fra il piano terra, il secondo piano e una parte nei solai, dove tra l'altro, si metteva l'uva bianca a "passire" per ricavarne qualche bottiglia di squisito "vin passito". Nei solai ci si trovava spesso a contatto con pipistrelli, gufi e barbagianni, abituali frequentatori del sottotetto, ed erano una presenza affascinante e inquietante, per adulti e bambini

Nel castelletto

Erano presenti Angiol (Angiolino) ed Ernesta Reverberi con la Peppina, Marino e la Rita (che fu la mia amata balia), unitamente ai Rocchi con Nando e Franca divenuti ingegnere e ragioniera. Conducevano il podere e la stalla con bovini e suini, e a gennaio si "ammazzava il maiale" all'aperto nell'aia. Con l'aiuto di norcini esperti venivano preparati i salumi e consumati gli scarti. Al termine delle due o tre giornate di lavoro intenso al freddo nell'aia, a sud del castelletto, veniva offerto un pranzo a base di maiale con costine e ciccioli appena cotti nel paiolo. Nel pieno dell'estate, nella stessa aia, si teneva la battitura del grano con le grandi macchine di legno e ferro della ditta Orsi, azionate dal trattore Landini "Testa calda". Anche in questa occasione, al termine della "batdura", si faceva grande festa con un fantastico coniglio in umido con patate, cucinato dalla Peppina. Grande motivo di attrazione era la visita ai locali con le lettiere per l'allevamento dei bachi da seta

che venivano nutriti con le foglie dei gelsi disposti lungo le carraie del podere. Al termine della giornata estiva, Angiol e Marino sullo scaletto a pioli, raccoglievano qualche sacco di foglie che venivano distribuite ai bachi da seta, voraci e rumorosi divoratori di fogliame. Seguiva la raccolta dei bozzoli che, venduti, costituivano una modesta integrazione al reddito dei contadini. Nel castelletto venivano inoltre custodite le mitiche auto dello zio Gino, l'Alfa Romeo berlina 6 cilindri 2500 cc e la Lancia Augusta, affidate alle cure dell'autista Ezio Bettati e della moglie Sidonia. In una fotografia compare anche una bellissima auto decapottabile, anni 20 - 30, guidata dal Bettati in divisa da chauffeur, ma noi non la ricordiamo. Spesso le auto venivano tenute ferme nell'autorimessa, anche per la scarsità di carburante, e l'autista Bettati conduceva lo Zio in calesse al traino della fedele cavallina. L'Alfa Romeo fu in seguito requisita dai tedeschi durante l'occupazione e scomparve dalla circolazione, mentre la Lancia Augusta venne salvata e utilizzata dopo la guerra, per i viaggi in città e presso gli altri poderi dello zio a Gavasseto e a San Bartolomeo. I bambini buoni, come premio, venivano accolti nell'auto ed era grande motivo di orgoglio. L'Augusta venne poi ceduta al sindaco di Albinea, che gestiva un negozio di frutta e verdura, il quale la segò a metà trasformandola in un furgoncino per il trasporto dei prodotti ortofrutticoli. Meraviglie del dopoguerra.

Nella serra

Abitava la numerosa Famiglia di Gregorio Sassi con la moglie Aurelia e il figlio Antonio con Giovanna e le figlie Carla e Graziella, e la loro zia Ermelinda con Ester. La famiglia Sassi si occupava del giardinaggio, delle coltivazioni in serra nella stagione invernale e delle potature degli alberi e delle siepi nel bosco. Era presente anche la famiglia di Giuseppe Montecchi, provetto meccanico, con la moglie Teresa Sassi e i due figli, Mario e Annamaria. Nel solaio un grande vano utilizzato a granaio, ospitava anche un piccolo mulino in legno che, azionato da un motore elettrico, produceva modiche quantità di farina. Negli stessi vani si trovavano gli scaffali per essiccare le mele tagliate a fette, le famose "sciapelle". Era un luogo mitico in cui si aveva accesso di rado e che emanava un inconfondibile profumo di grano e di mele passite e un vago ricordo di profumo di aceto.

Nel podere delle Saldine (fuori dal perimetro della Villa)

Abitava la Famiglia di Eugenio Caiti con la Stellina e i figli Italo, Aronne, Enzo e la Luisa. Conducevano a mezzadria l'antico podere delle Saldine, come campeggiava scritto in rosso sul fronte della casa colonica, producendo latte e vino. I Caiti hanno poi sviluppato uno spirito professionale e imprenditoriale. Gli altri poderi, come già detto, si trovavano l'uno a Gavasseto, condotto dalla famiglia Grassi, e l'altro a San Bartolomeo.

Il parco

Bello, imponente e ammirato come lo è tuttora, era territorio di godimento naturalistico e di avventure per piccoli e grandi. La maestosa rotonda d'ingresso era, dal 1935, "precettata" a fornire "grano alla Patria" in ossequio agli obblighi imposti dalla famosa "battaglia del grano" voluta da Mussolini per raggiungere l'autosufficienza produttiva di frumento in Italia. In realtà la "battaglia del grano" era stata lanciata già nel 1925, ma è con la campagna di Etiopia del 1935, che la politica autarchica dell'autosufficienza alimentare si fa più cogente e la bella rotonda che introduce maestosamente alla villa, viene trasformata in un campo di grano. Un'iconica veduta di villa Catellani, diffusa in forma di cartolina dalla ditta Fratelli Manzotti fra il 1935 e il 1936, testimonia appunto la coltivazione a grano della rotonda con le tracce evidenti della sua aratura al termine dell'estate. A sud-ovest del parco, la montagnola era luogo mitico di incontri romantici, mentre il lago nel cuore del bosco era il luogo delle avventure piratesche e alla Robinson Crusoe. D'inverno si colmava di acqua e per raggiungere l'isola su cui si erigeva una capanna con rami e frasche, si costruiva una zattera e qualche volta anche un ponticello. La parte nord del parco con il labirinto di bosso, era meno frequentata ed era luogo di scorribande e di "battaglie" con i vicini della villa accanto (allora villa Turrini). Il selvatico più frequente era lo scoiattolo che veniva spesso catturato e messo nella ruota...purtroppo. Lepri e fagiani avevano vita breve ed erano facile preda di "sconosciuti cacciatori di frodo" che agivano nelle tenebre, contro il volere degli zii, con trappole ed altri accorgimenti: la fame patita durante la guerra pesava ancora. Molto ricca l'avifauna con tortore, picchi, upupe, cuculi, gufi, civette, barbagianni, merli, verdoni e tanti passeracei. Ricordo bene le faine spietate predatrici del pollaio dei Reverberi



Il treno dei bambini nel 1945.
Foto di Gino Catellani.

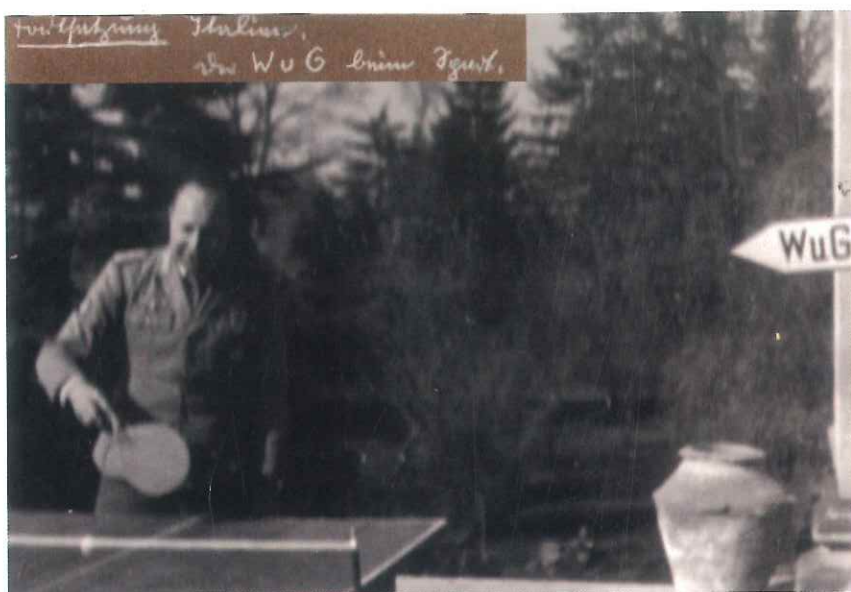
EVENTI RILEVANTI

L'occupazione tedesca

Il 9 o il 10 settembre 1943 verso sera, appena dopo la proclamazione dell'armistizio, quando tutti, dagli zii ai più piccoli, eravamo seduti sotto il colonnato in cima allo scalone, arrivò all'improvviso un automezzo blindato della Wehrmacht (nello specifico della Divisione Corazzata SS-Leibstandarte "Adolf Hitler") che sfondò senza scrupoli il cancello e fece entrare truppe tedesche precedute da alcuni ufficiali. Momento drammatico, impresso ancora oggi con grande nitidezza nella mia memoria, in cui il Comandante ci avvertì che tutti avremmo dovuto "sgombrare" perché la villa, d'ora in poi, sarebbe stata requisita per dare alloggio agli stessi ufficiali, mentre le truppe, circa duecento unità, si sarebbero accampate nel sottobosco con le tende insieme a tutti gli automezzi militari. Ci fu una lunga trattativa quella sera, che si concluse con la messa a disposizione degli ufficiali di locali al piano

terra, al piano nobile e nella soffitta, garantendo così la nostra permanenza; era iniziato uno strano periodo di convivenza. Un caporale o sergente, non ricordiamo bene, fu alloggiato dai Reverberi nel castello lasciando un buon ricordo di sé; una decina d'anni dopo tornò a ringraziarli per come era stato trattato umanamente. Un alto ufficiale era particolarmente colto e scendeva la sera a parlare in italiano e latino con nostro padre, buon conoscitore della Divina Commedia e della letteratura classica. Dopo la liberazione, dai cugini Gimpel, giovani partigiani italo-inglesi appena giunti dall'Inghilterra, e dalle giovani cugine Gorini, staffette partigiane delle Fiamme Verdi, che facevano la spola da Valestra a Reggio in bicicletta, venimmo a sapere che si trattava del famoso colonnello Eugen Dolmann. Profondo conoscitore della storia e dell'arte italiana, diplomatico, interprete di Hitler negli incontri con Mussolini e persino agente segreto, operò nel reggiano tenendo rischiosi collegamenti con il "nemico". Interessante ricordare che giunto a Reggio nell'estate 1944 prese alloggio presso villa Brazzà (ora Casino Ottavi). Al suo arrivo, desideroso di visitare i monumenti e le opere d'arte della città, fu accompagnato su disposizione del Prefetto dall'allora giovane Prof. Alcide Spaggiari. Si narra che il tour ebbe inizio dal tempio della Ghiara e che appena entrati nella chiesa, il Colonnello iniziò a indicare alla sua guida i capolavori di Guercino, Carracci, Spada, Tiarini ecc. autori degli affreschi e delle pale, lasciando Spaggiari senza parole. Delle "gesta" del colonnello Dolmann, che a Reggio fu anche protagonista, assieme ad altro personaggio rocambolesco, del salvataggio di alcuni Partigiani condannati a morte, si sono occupati diversi ricercatori e storici. In particolare, sia del personaggio "rocambolesco", il famoso capitano Giuseppe Cancarini Ghisetti, che da fascista divenne spia per conto dei servizi segreti americani, sia del colonnello Dolmann, si trova preziosa testimonianza in diversi numeri di *Ricerche Storiche* dal 1997 al 2010.

Per la sorte di villa Catellani, particolare fu il ruolo del nostro giovane cugino Bruno Gimpel (nome di battaglia Bruno), che troviamo presente anche nella famosa "Operazione Tombola" di villa Rossi e villa Calvi, il quale parlando perfettamente inglese e italiano, operava nell'ambito dei collegamenti fra i comandi Alleati e quelli Partigiani, venendo così a conoscenza delle operazioni da effettuarsi in territorio di Albinea. La presenza in villa dei Tedeschi era ovviamente nota e tenuta sotto stretta osservazione dagli Alleati, come documenta anche *Ricerche Storiche* n.132 del 2022, pubblicando la fotografia della villa e quella di alcuni "allegri" ufficiali tedeschi intenti a giocare a ping-



Ufficiali tedeschi giocano a ping-pong a Villa Arnò, primavera 1945.

pong all'aria aperta di fronte allo scalone, a poche settimane dalla Liberazione. Ebbene studiando quelle fotografie, è emerso il ricordo di nostro padre, ormai da lunghi anni scomparso, che riferiva di un passaggio in villa verso la fine del conflitto, anche del Feldmaresciallo Kesserling (comandante in capo delle forze armate tedesche in Italia), giunto a bordo di una affascinante Mercedes scoperta color caffelatte, che a noi bambini fece molta impressione. Sarà la suggestione di un evento così rilevante, ma uno degli ufficiali che gioca a ping-pong, presenta una certa somiglianza con il Feldmaresciallo... "chissà" ...? La villa era sicuramente, anche per la sua imponenza e grande visibilità, un caposaldo importante e quindi obiettivo sensibile ma, la presenza di personaggi come Dolmann e altre considerazioni a noi sconosciute, portarono gli Alleati a non farne obiettivo di attacchi, evitando il peggio. Infatti non vi furono episodi militarmente importanti ai margini della villa; ogni tanto si udiva qualche sparo improvviso e un attacco notturno di una brigata Partigiana si concluse con un crepitio di mitraglie e raffiche che lasciarono evidenti segni di proiettili sulla facciata est della villa. Con il calare del buio si tenevano abbassate le luci, si oscuravano i vetri e al lume di candela si attendeva in trepidante attesa il passaggio di "Pippo", il famoso ricognitore bombardiere degli alleati anglo-americani che, dotato di bombe, colpiva là dove vedeva fonti luminose. Ogni giorno poi si ripeteva l'operazione di cancellatura dei segni lasciati dai camion militari sul ghiaietto del viale di ingresso, intorno alla rotonda, utilizzando uno scopettone fatto di frasche (rami di nocciolo con molte foglie) legato dietro ad una camionetta. Intanto a Reggio si susseguivano i bombardamenti e noi temevamo che gli alleati si preparassero a bombardare anche la villa in mano ai tedeschi. Frequenti i momenti di frizione con forti urla di comando, minacce di cacciata di casa, timore per i cugini partigiani, poi per fortuna si riprendeva come prima. Un grande trambusto di cui non capivamo il motivo, è stato quando gli Alleati e i Partigiani scesi dall'Appennino, attaccarono il Comando tedesco presso villa Rossi e villa Viani, alle Botteghe di Albinea, scatenando un pesante conflitto a fuoco con morti e feriti. Si trattava della già accennata "Operazione Tombola" del marzo 1945, organizzata dagli Alleati sotto il comando dell'Inglese Michael Lees che operava con la brigata Garibaldi comandata dal reggiano Gianni Farri, la squadra speciale Partigiana del "Gufo Nero" guidata dal famoso comandante Gordon (il reggiano Glauco Monducci) e della quale faceva parte anche il partigiano diciassettenne Bruno (il già citato Bruno Gimpel) e altri fra cui diversi

partigiani russi. Nel sottobosco tanti erano i prigionieri dei tedeschi, in particolare soldati Polacchi, affamati e laceri sempre alle prese con pulci, pidocchi e cimici; per loro era stata allestita anche una baracca che fungeva da "prigione", nei pressi del laghetto.

Giunse finalmente la Liberazione del 25 Aprile 1945, preceduta dalla rapida fuga dei tedeschi che lasciarono nel bosco rottami di ogni genere. Increduli e timorosi cominciammo a uscire dalla villa e dalle pertinenze mentre lungo via Vittorio Emanuele II° sfilavano mezzi di ogni tipo con i soldati Americani, da tutti attesi anche perché regalavano cioccolato, caramelle, crema di "scachetti" (noccioline americane), chewing gum e sigarette. Finalmente si torna a vivere fuori dalla villa godendo a pieno del parco e delle calde serate estive. Una notte alcuni ex partigiani sbandati saccheggiarono la dispensa del castelletto e le cantine della villa portando via Parmigiano Reggiano, salumi vari e uova conservate nella calce. Erano incattiviti ma se ne andarono senza danni alle persone. Dopo tutte queste vicende della guerra e dell'immediato dopoguerra, lo zio pensò di erigere un'edicola sacra per ringraziare la Madonna degli scampati pericoli

L'ex voto

Passati quei lunghi mesi angosciosi, lo zio chiese al noto architetto reggiano Prospero Sorgato di progettare un'edicola votiva dedicata alla Madonna per ringraziarla della protezione ricevuta, salvando le nostre vite e l'intero complesso della villa. Sorgato, che fu anche incaricato dallo zio di progettare una fontanella per il parco, purtroppo mai realizzata ma documentata nel "registro delle opere e dei progetti nell'Archivio Prospero Sorgato" presso la Biblioteca Panizzi alla voce "*XII-fontanella da costruirsi nel parco della villa del Cav. Catellani dott. Gino - Albinea (RE)*", fece uno schizzo in stile razionalista simile a quello dell'ala ovest del cimitero monumentale di Reggio, in mattoni a faccia vista e travertino. Lo schizzo venne fedelmente eseguito dal muratore di fiducia degli zii, di cui non ricordo il nome, e al termine dei lavori la Madonnina venne solennemente e festosamente consacrata. Noi Bambini, naturalmente incoscienti, che ci eravamo anche divertiti durante la Guerra, avevamo comunque compreso e avvertita l'angoscia degli adulti che cresceva ogni giorno di più, e quella fu la prima occasione di festa per tutti dopo i giorni dell'ansia e della paura. Più tardi venne anche il Vescovo a benedire la Madonnina.

1948, la M
Anonimo

La Ma

Finita
tà Nazio
La paura
Socche a
gio, per s
della De
sul cass
strade de
impugna
intera so
vicinato

Arriva

Dopo
Francia
le fra i
"Memo
eponimi



1948, la Madonna Pellegrina nella Villa.
Anonimo.

La Madonna Pellegrina

Finita la collaborazione fra De Gasperi e Togliatti nel Governo di unità Nazionale, vennero indette le elezioni politiche per il 18 aprile 1948. La paura di una vittoria "bolscevica" era altissima e il Vescovo Beniamino Socche acquistò una Madonna Pellegrina, ora esposta nel Duomo di Reggio, per sostenere con processioni e preghiere l'auspicata vittoria elettorale della Democrazia Cristiana (che poi vi fu). La Madonna Pellegrina, che sul cassone di un camioncino o al traino di buoi, percorreva ogni sera le strade della Diocesi accompagnata da Inni e Canti dei numerosi fedeli che impugnavano luminosi "flambeaux", arrivò nella villa e vi passò la notte intera sotto il colonnato. Fu un evento straordinario che coinvolse tutto il vicinato con centinaia e centinaia di fedeli raccolti in preghiera

Arriva l'Ambasciatore

Dopo la guerra giungeva puntualmente in piena estate, dalla Francia o dal Marocco, il Console Guglielmo Arnò, il più autorevole fra i nipoti degli zii Catellani, che lo chiamavano affettuosamente "Memo". Alla morte dello zio Gino Catellani, gli Arnò divennero poi eponimi della villa. Dopo il lungo viaggio sulle impervie strade del

dopoguerra, entrava dal cancello bianco della Villa a bordo di una ammiratissima Citroën targata 75 (Parigi) e “Corpo Diplomatico”, carica di valige, con la moglie Carla Arnò Camiz e i figli Fiammetta, Franca e Carlo. Si trattava, come già detto, del parente più illustre e veniva accolto con riverenza e festeggiamenti anche da parte dei contadini, dei giardinieri e di tutto il personale della Villa. Più tardi giungeva da Milano, su di una Topolino amaranto Aldo Arnò, parente di un ramo cadetto; personaggio meno importante del Console, era per noi motivo di allegria in quanto storpiava le litanie dei Santi nei tanti Rosari, sempre recitati in villa (con nostro grande sacrificio). Passato più tardi alla più capiente Fiat 500 giardinetta arrivava con la moglie Matilde Taddei e i figli Rosi, Giulio e Valerio e si mettevano a ballare con i miei fratelli più grandi.

Le nozze d'oro degli zii

Poco dopo la Liberazione si celebrarono i cinquanta anni di matrimonio fra Gino ed Emma Catellani. Venne organizzata una grande festa con rito religioso officiato da alti prelati ed un ricevimento a cui parteciparono invitati da ogni parte. Sotto il colonnato, il famoso Quartetto Reggiano (o forse l'orchestra da camera del Maestro Mamoli), eseguì musica da camera e al termine fece seguito un gran ballo nel salone e all'aperto. Il buffet, primo dopo la guerra di quel genere, è rimasto nella memoria per la sua magnificenza. Bambini e adulti si abbuffarono e ne parlarono per anni e in cima alle preferenze risultarono i cannellini alla crema, giunti da Reggio assieme alle quasi sconosciute banane e alle arance avvolte in carta velina col disegno del Moretto (i famosi “portogalli” come allora veniva detto); purtroppo della grande festa non si trovano riscontri fotografici. Vi furono poi anche altre occasioni di ballo in villa con gli amici delle circostanti ville e della Fola, ricordando fra le tante, le famiglie Cavicchioni e Moratti.

Gli svaghi infantili

Sedici in tutto erano i bambini e le bambine presenti nella villa e nelle due pertinenze del castelletto e della serra; alla Fola venivamo chiamati i “Catlanein”. I “padroncini, i contadini e i casanti” -sempre come si diceva allora ad Albinea- giocavano insieme e spesso ne giun-

gevano
to. Fin
Sergio
Pappag
in grem
Maggio
cecchin
tragica

Tutt
no era a
la bella
covoni
c'erano
“bombe
gioco p
siepi. V
do i pul
molto d
legni e
in folli
di appli
biciclett
a motor

Cenni

Freq
resident
Salda, i
binea (n
il Conte
detto, p
pieno d
altre fes
quale no
giungeva
vella, se
seminari

gevano altri provenienti dalle case coloniche e dalle ville del vicinato. Finita la Guerra frequenti si fecero le visite dei nostri due cugini Sergio Adolfo e Maurizio Dallolio, provenienti da villa Grasselli alla Pappagnocca di Reggio Emilia. Il primo di 3 anni e il secondo ancora in grembo alla madre Laura Grasselli, erano rimasti orfani del padre Maggiore Bruno Dallolio (fratello di mia Madre), fulminato da un ceccchino nella guerra di trincea sul Don, agli inizi del 1942, nella tragica campagna di Russia.

Tutti i giochi tradizionali erano praticati secondo le stagioni. L'inverno era abbondante di neve che durava a lungo, ma il meglio veniva con la bella stagione e il più gradito era il nascondino, che si estendeva fino ai covoni di fieno e frumento appena mietuto, nelle calde sere d'estate. Poi c'erano i giochi di "guerra dei ragazzacci" con il "tirasassi" (la fionda) e le "bombe" di terra secca con dentro i sassolini. Andar per nidi era un altro gioco proibito che si praticava con i figli dei contadini, sugli alberi e nelle siepi. Venivano saccheggiate i nidi di merlo, tortora e verdone, prelevando i pulcini quasi pronti a volare per chiuderli in gabbia (vizio crudele ma molto diffuso all'epoca). Altro gioco maschile era quello di costruire con legni e cuscinetti a sfera dei carrettini "i carrioli" su cui si veniva spinti in folli gare di velocità. Il più moderno dei passatempi era però quello di applicare delle carte da gioco alla forcella delle ruote posteriori delle biciclette per simulare il rombo del motore. Si creavano così le "biciclette a motore" con grande soddisfazione di tutti.

Cenni sui vicini di casa

Frequenti erano i contatti e le conversazioni con le storiche famiglie residenti nelle ville albinetane. Ne accenno alcune: I Degola, i Della Salda, i Luppi, i Cavicchioni, i Moratti, gli Scolari di Botteghe di Albinea (nostri parenti), i Rossi, i Viani, gli Sforza, la Contessa Messina, il Conte Strocco, i Saracchi, i Mussini, i Maramotti... ecc. Come già detto, particolarmente intensi erano i rapporti con il Seminario allora pieno di preti e seminaristi. Appuntamento fisso di ogni domenica e altre feste comandate, era la messa nella chiesetta del Seminario, alla quale noi si andava a piedi, attraverso i campi, mentre gli zii e la nonna giungevano con l'auto o con il calesse. Il telefono della villa, a manovella, sembrava essere l'unico nella zona in quanto gli alti prelati del seminario venivano spesso a telefonare da noi.

Il tramonto della Villa Catellani

La tragedia della guerra aveva di fatto arricchita la villa di tante nuove presenze e di nuova vita portata dai numerosi bambini unitamente a quelli già presenti nel castelletto e nella serra.

La mia famiglia si era addirittura arricchita di due nuove presenze: Mariavittoria nel 1944 e Fabrizia nel 1945, nate in Villa con l'aiuto di Peppina, la "Levatrice" di Albinea. Si era venuta a formare una comunità socialmente eterogenea ma via via coesa, di fronte alle angosce della guerra e della occupazione tedesca. In tutto vennero a trovarsi nella villa, nel castelletto e nella serra, non meno di quarantacinque persone stabilmente presenti, alle quali si aggiunsero i cinque/sei ufficiali tedeschi. Tutta la comunità ruotava intorno alle figure del "Signor Padrone" (il Cav. dott. Gino Catellani, possidente) e della "Signora Emma", in un clima di grande rispetto e bonomia che annullava le pur evidenti differenze di ceto e di cultura. La signora Emma, da sempre impegnata nella promozione dell'occupazione e dell'imprenditoria femminile, fece anche parte del Comitato Esecutivo per la grande Esposizione Agricola Industriale e del Lavoro di Reggio Emilia, nel 1922. La bontà, la generosità e la mitezza dei signori Catellani erano riconosciute in tutta Albinea. I ragazzi di città e di campagna poi facevano comunella nei giochi di gruppo all'aria aperta intervallati da episodi di accrescimento culturale sfogliando le enciclopedie o assistendo alle proiezioni della Lanterna Magica, con scene di vita giapponese e di primordiali documentari di safari africani. Nostro padre aveva infatti fortunatamente portato da Reggio la possente Divina Commedia illustrata dal Dorè, edita da Edoardo Sonzogno nel 1889, l'enciclopedia "il Tesoro" della casa editrice UTET, una collezione del "Corrierino dei Piccoli", la famosa Lanterna Magica e un Teatrino in legno con burattini di gesso.

Dopo la Liberazione la villa iniziò pian piano a svuotarsi inaugurando un nuovo tempo segnato anche dagli acciacchi dell'età degli zii. Nel 1949 morì la Zia Emma e il povero zio Gino non si dette pace morendo a tre anni di distanza nel 1952. Ai funerali in villa, parata a lutto con gli addobbi e i fiori allestiti dai famigliari, dalle collaboratrici domestiche, dai contadini e dai giardinieri, accorsero amici e conoscenti. Un tragico lutto familiare in villa con la morte della prozia Margherita aveva preceduto quella dello zio Gino e chiudeva di fatto l'avventura a villa Catellani di noi parenti e degli amici ospitati.

Iniziava il nuovo ciclo vitale di villa Arnò, attualmente proprietà di Silvia, Marco, François e Jean-Nicolas Schmitt, nipoti di Guglielmo Arnò.

L'autore

ENRICO MANICARDI (Reggio Emilia 1939) si laurea in Architettura e Urbanistica al Politecnico di Milano a metà degli anni '60. Negli anni in cui la Provincia è ancora Ente elettivo di primo grado è Assessore, Vice Presidente della Provincia e Presidente del Consiglio Provinciale. È stato Presidente della Finanziaria regionale per lo sviluppo economico della Regione Emilia Romagna (ERVET spa ora ART-ER). Ha sostenuto per lunghi anni le attività e la sede del Circolo degli Artisti di Reggio Emilia nel complesso monumentale del Mauriziano e promosso eventi d'arte nell'Ospedale privato Polispecialistico Villa Verde. È stato consigliere di Reggio Children, della Fabbriceria della Basilica della Ghiara e di recente, Vice Presidente dell'Ordine degli Architetti di Reggio Emilia. Attualmente è socio dell'APS Amici del Chierici, socio effettivo della Deputazione di Storia Patria per le antiche province Modenesi, consigliere della Fondazione Guido Franzini e Vice Presidente del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia. Tutti incarichi e compiti svolti su base volontaria e gratuita.